

La piazza finanziaria allo specchio

La Svizzera sta mantenendo la sua leadership nonostante le molte difficoltà affrontate in questi ultimi anni. Nel Private Banking Day di Lugano la questione centrale del libero accesso ai mercati dell'Unione europea

LINO TERLIZZI

«Lasciate che vi rassicuri: le banche private svizzere, grandi o piccole, sono in gran forma e hanno intenzione di restare così per molti anni». È un passaggio della lettera di Yves Mirabaud al «Financial Times», con la quale il presidente dell'Associazione delle banche private svizzere contestava nel dicembre scorso al quotidiano britannico - con dati e cifre ma anche con sense of humor - un ampio servizio pubblicato da questo sul presunto declino delle banche svizzere. Mirabaud tra l'altro citava anche l'analisi della londinese Scorpio Partnership (Global Private Banking Benchmark 2017), dalla quale emergeva che delle prime 25 banche per patrimoni gestiti, 5 sono svizzere (UBS 1. posto, Credit Suisse 6., Julius Bär 11., Pictet 14., Safra Sarasin 20.), mentre solo una è britannica (HSBC, 17. posto).

Mirabaud non negava nella sua lettera che il private banking negli ultimi dieci anni sia cresciuto meno di altri settori dell'economia, ma sottolineava la tenuta della piazza elvetica nonostante tutte le difficoltà ed il fatto che la gestione di patrimoni veda la Svizzera ancora protagonista. E questo è il centro del discorso, perché l'articolo del quotidiano britannico è stato in fondo solo una parte della punta di un iceberg mondiale che si è formato in questi anni. Un iceberg fatto di considerazioni, più o meno interessate, di questo tipo: la Svizzera ormai conta e conterà sempre meno, la gestione di patrimoni si sposta altrove, il declino elvetico è graduale ma inarrestabile.

Vale dunque la pena a maggior ragione di fare il punto sulla situazione reale della piazza finanziaria svizzera, basandoci sulle cifre e distinguendo le difficoltà e le buone tenute, gli aspetti negativi e quelli positivi. Perché è vero che negli ultimi anni non sono mancate le difficoltà (basti pensare alle nuove regolamentazioni dopo la crisi finanziaria del 2008-09, alla fine del segreto bancario per i clienti non residenti, alle regolarizzazioni fiscali di vario tipo, all'accresciuta concorrenza internazionale, all'ingresso di nuove tecnologie), ma è anche vero che la tenuta della piazza elvetica nel nuovo quadro è stata per molti aspetti sorprendente e positiva.

Cominciamo dalla piazza nel suo complesso. Secondo i dati forniti dal Dipartimento federale delle finanze (DFF), in termini di creazione di valore la piazza era nel 2017 a 60,738 miliardi di franchi (30,787 miliardi servizi finanziari, 29,951 servizi di assicurazione), pari al 9,1% del Prodotto interno lordo (PIL) svizzero. Nel 2012 era a 63,010 miliardi ed al 10,1% del PIL, dunque c'è stata indubbiamente una diminu-

zione. Ma è interessante confrontare quel 9,1% del PIL con la percentuale di altri Paesi. La percentuale di altre piazze finanziarie è maggiore in Paesi molto piccoli e poco diversificati come il Lussemburgo (27,3%) o Singapore (12,5%); ma è minore in grandi Paesi come USA (7,5%), Regno Unito (6,5%), Germania (3,8%). Il 9,1% registra il nuovo quadro, ma resta una percentuale di rilievo per un Paese come la Svizzera, che è diversificato e conta anche su buoni livelli di industria e di commerci. I dati dell'Associazione svizzera dei banchieri (ASB) mostrano che il numero delle banche è chiaramente diminuito: erano 330 nel 2007 ed erano 261 nel 2016 (-21,1%). Un segno dei tempi, senza dubbio, ma ci sono un paio di cose da precisare. Anzitutto, la riduzione è dovuta anche ad acquisizioni e fusioni, non solo a uscite di scena di istituti bancari. Poi, è interessante vedere quanto è accaduto nello stesso periodo in altri Paesi: ad esempio per la Francia c'è stato un -46,3%, per la Germania un -17%, per il Regno Unito un -11,5%. In gioco spesso non ci sono stati dunque solo i problemi della piazza svizzera, ma anche quelli più generali del settore bancario. E veniamo agli impieghi, che erano per la piazza elvetica (dati DFF) 206.223 nel 2007 (5,8% degli impieghi totali), 215.816 nel 2012 (5,8%) e 213.454 nel 2017 (5,5%). Negli ultimi cinque anni c'è stata una flessione ma, di nuovo, è abbastanza sorprendente il livello alto di impieghi



sorprendente il livello alto di impieghi mantenuto, considerando le difficoltà della fase.

La piazza finanziaria svizzera è fatta di rami diversi ed il settore bancario ha al suo interno la gestione di patrimoni privati (private banking o wealth management), la gestione di patrimoni istituzionali (asset management), l'investment banking, le attività di credito tradizionale (queste ultime in sostanza solo per il mercato elvetico). Non è un mistero che la gestione di patrimoni rimanga il business principale per la piazza elvetica. Vediamo dunque qualche cifra su questo versante. I dati dell'ASB indicano che a fine 2016 le banche elvetiche gestivano patrimoni per 6.650,8 miliardi di franchi, l'1,3% in più rispetto al 2015. Il 48,2% del totale riguardava clienti stranieri. Nel maggio 2017, sempre per l'ASB, i patrimoni gestiti erano saliti a 6.871,4 miliardi. Varie fonti del settore bancario indicano che a fine 2017 la cifra era cresciuta a circa 7 mila miliardi. Si è dunque tornati ai picchi del 2007 (7.068 miliardi secondo l'ASB), precrisi finanziaria. Il buon andamento dei mercati finanziari ha certamente contribuito alla risalita, ma ciò non sarebbe bastato se non ci fosse stata anche una tenuta dell'attrattività delle banche elvetiche.

Un'obiezione che viene spesso fatta è che c'è una discesa della quota della piazza svizzera nel mercato mondiale della gestione di patrimoni internazionali (offsho-

re o transfrontaliera). È vero che questa quota non raggiunge ora i picchi di oltre il 30% registrati in passato e che altre piazze (soprattutto Singapore e Hong Kong) stanno crescendo. Ma è anche vero che la piazza elvetica resta chiaramente al primo posto, con un quarto circa del mercato globale. Tra le molte analisi che lo confermano, c'è quella di Boston Consulting Group, che dà questo quadro per il 2016: Svizzera 24%, Regno Unito 13%, Panama e Caraibi 13%, Singapore 12%, Isole del Canale e Dublino 11%, USA 9%, Hong Kong 8%, Lussemburgo 4%.

Ci sono stati in questi anni molti scudi e autodenunce fiscali, specie in Europa, ma evidentemente le banche svizzere sono riuscite in buona misura a trattenere in gestione i patrimoni emersi fiscalmente. Altro elemento: gli afflussi di patrimoni riguardano ora più che in passato l'Asia e altre aree emergenti, ed anche su questo terreno le banche elvetiche stanno giocando la partita, tanto che sui mercati asiatici il private banking con targa svizzera è in prima fila nella competizione.

L'Europa e il Nord America sono mercati maturi e non possono avere il passo degli emergenti, ma restano capitoli fondamentali. Negli USA le banche rossocrociate stanno smaltendo l'effetto dell'offensiva fiscale americana e delle *maximulte* degli anni scorsi. In Europa rimane il problema della mancanza di libero accesso per le banche elvetiche in mercati importanti, tra i quali Francia e Italia (con la Germania c'è invece un accordo che si avvicina molto al libero accesso). Di libero accesso e di rapporto con l'UE si parlerà il 25 maggio a Lugano, durante il Private Banking Day promosso dall'Associazione delle banche private svizzere (ABPS) e dall'Associazione delle banche svizzere di gestione (ABG). Sarà un'occasione per definire lo stato dell'arte. Ma intanto occorre dire che la piazza elvetica nel complesso, pur con i suoi problemi e pur con le sfide impegnative da affrontare, è lontana dalla catastrofe che molti, in patria e all'estero, hanno spesso dipinto.

L'INCONTRO

Il Private Banking Day 2018 si svolgerà a Lugano il 25 maggio. Promotrici sono l'Associazione delle banche private svizzere (ABPS) e l'Associazione delle banche svizzere di gestione (ABG), con la collaborazione dell'Associazione bancaria ticinese (ABT). «Piazza finanziaria svizzera – Quale modello di integrazione in Europa?» sarà il tema centrale di questo incontro al LAC degli operatori del settore, che non avrà momenti aperti al pubblico.

Ci saranno gli interventi di Yves Mirabaud (presidente ABPS), di Marcel Rohner (presidente designato ABG), di Jeroen Dijsselbloem (già presidente dell'Eurogruppo), del consigliere federale Ignazio Cassis. Ci sarà inoltre una tavola rotonda moderata dalla giornalista RTS Esther Marmabachi, a cui parteciperanno il consigliere di Stato Christian Vitta, Yves Nidegger (consigliere nazionale UDC), Alberto Petruzella (presidente ABT), John Williamson (presidente del CdA di EFG International).

Dell'ABPS fanno parte dieci banche, tra le quali Pictet, Lombard Odier, Mirabaud, Bordier. L'ABG raggruppa 27 banche, tra le quali Julius Bär, Vontobel, EFG, UBP, Banca del Ceresio, Corner, Morval, Società bancaria ticinese, Dreyfus. Le banche affiliate alle due associazioni nell'insieme contano su 25.800 collaboratori, di cui 16.200 in Svizzera e 9.600 all'estero. I patrimoni gestiti da queste 37 banche svizzere sono pari a circa 1.830 miliardi di franchi.

Dopo il Lugano Banking Day del 20 marzo scorso, dedicato a Fintech (tecnologie applicate alla finanza), per Lugano si tratta di un secondo importante incontro nell'arco di pochi mesi, sempre su temi legati alla piazza finanziaria.